



C E N S I S

CAMERA DEI DEPUTATI

XI^a COMMISSIONE LAVORO

**Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro
tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo**

Audizione parlamentare di

Giuseppe Roma

Direttore Generale Censis

Roma, 17 maggio 2011

EXECUTIVE SUMMARY

Giovani, capitale umano sempre più "raro"

Nei primi anni del 2000 i giovani contavano in Italia il 28% della popolazione totale, al 2010 la loro quota è scesa al 23%, nel 2030 saranno il 21%.

I giovani (di 15-34 anni) pesano in Italia e Germania meno che in altri grandi Paesi europei come Francia e Regno Unito e rispetto alla media UE.

Negli ultimi dieci anni la generazione giovanile ha perso oltre 2 milioni di unità e nei prossimi vent'anni diminuirà ancora, ma meno della media europea.

Continuerà, al contrario, l'incremento della popolazione con oltre 65 anni, la cui incidenza passa dal 18% di dieci anni fa, al 20% attuale, fino al 26% del 2030.

In estrema sintesi, mentre attualmente i giovani consentono ancora un certo ricambio generazionale coprendo una quota superiore, seppur di poco, della terza età, fra vent'anni i giovani diminuiranno, seppure di poco, mentre gli anziani cresceranno di oltre 4 milioni.

E' opportuno ricostruire le scelte in cui sono effettivamente impegnati i giovani nelle due diverse fasce d'età, quella dei *"young young"* (fra 15 e 24 anni) e quella dei *"middle young"* (fra 25-34 anni).

Dati i tempi prolungati in Italia dei diversi cicli formativi, l'ingresso nella vita lavorativa per i giovani italiani è ritardato rispetto agli altri Paesi europei.

Fra i più giovani (15-24 anni) il 59,5% risulta ancora in formazione, rispetto al 53,5% della media UE e addirittura al 45,1% della Germania e il 39,1% del Regno Unito.

Gli occupati sono il 20,5% rispetto al 34,1% della media europea e addirittura il 46,2% della Germania e il 47,6% della Gran Bretagna.

Più in linea con i valori europei i giovani in cerca di lavoro, mentre la vera anomalia italiana è rappresentata dai *"giovani persi"* che non mostrano interesse né nello studio né nel lavoro: in Italia sono ben il 12,1% rispetto al 3,4% della media europea.

Per i “*middle young*” c’è un’inversione fra chi studia (dal 60% si scende al 7%) e chi lavora (dal 21% al 65%), mentre crescono quelli alla ricerca di lavoro o esclusi da qualsiasi attività (dal 20% al 28%).

In altri termini, è bassa la partecipazione al lavoro nell’età dell’apprendistato e del diploma; nei successivi dieci anni, la quota di chi non ha avuto accesso alla vita attiva, alla piena autonomia e responsabilità raggiunge il 35%, una quota preoccupatamente alta, che sale al 45% per le donne e al 53% nel Mezzogiorno.

Quindi, la fascia giovanile in condizioni più difficili è quella di età più avanzata compresa fra venti e trentenni, una generazione in crisi verso cui operare.

Il ruolo dell’istruzione

Nonostante i cicli formativi abbiano durata più lunga del resto d’Europa, i giovani italiani non hanno ancora conseguito adeguati livelli d’istruzione, anche a causa della sottovalutazione delle tappe intermedie proposte da ogni percorso educativo.

Se consideriamo i “*middle young*” (25-34 anni) anche quando normalmente il ciclo educativo dovrebbe essere compiuto, ben il 29% è solo titolare della secondaria inferiore, contro il 16% di Francia e Regno Unito e il 14% della Germania.

All’opposto, i laureati nella stessa classe d’età registrano i valori più bassi rispetto agli altri grandi Paesi europei.

Ma ulteriore anomalia è rappresentata anche dal più basso tasso di occupazione che i laureati italiani registrano rispetto alla situazione europea, dove proprio i laureati hanno più occasioni di lavoro dei diplomati: in Italia si passa dal 70% dei diplomati che lavorano rispetto al 67% dei laureati, in media nella UE si passa dal 76% all’84% rispettivamente.

Tendenze nel mercato del lavoro

La crisi ha colpito i più giovani, che anche da questo punto di vista appaiono il gruppo sociale più fragile, almeno riguardo al fattore lavoro.

Gli “*young young*” sono relativamente più presenti rispetto le medie europee nell’industria, nel turismo, nelle attività di servizi meno qualificati.

I “*middle young*” sono occupati al 21% nell’industria manifatturiera come in Germania e più che nella media UE, nelle attività professionali scientifiche e tecniche 7,6% rispetto al 6,0% di Germania, al 6,2% di Francia e al 7,3% del Regno Unito.

Molto più bassa è la presenza nella pubblica amministrazione, nell’istruzione e nella sanità, dove addirittura in Italia i giovani pesano la metà rispetto a Germania, Francia e Regno Unito.

Precariato e flessibilità restano sullo sfondo di una condizione giovanile difficile.

Non c’è corrispondenza fra livelli occupazionali dei giovani e flessibilità nell’ingresso nel mercato del lavoro.

Alcune proposte per i giovani

La ricostruzione dello scenario porta ad individuare alcune linee di proposte per migliorare l’occupabilità delle nuove generazioni, ed in particolare:

- *Anticipare i tempi della formazione e metterla in fase con le opportunità di lavoro;*
- *Non solo lavoro dipendente, ma soprattutto iniziativa imprenditoriale, professionale e autonoma;*
- *Accompagnare il ricambio generazionale in azienda.*

1. IL DIFFICILE PASSAGGIO GENERAZIONALE

1.1. La traiettoria declinante del mondo giovanile

La questione giovanile va inquadrata innanzitutto nella sua portata demografica, ovvero in relazione alle sfide che comporterà per un Paese, quale in nostro, destinato nei prossimi anni ad affrontare un difficile passaggio generazionale che neanche gli ingressi pur significativi di popolazione straniera che ci sono stati e ci saranno, sembrano essere in grado di risolvere.

Sono 13 milioni 730 mila i giovani di età compresa tra i 15 e 34 anni residenti nel nostro Paese: una fetta importante di popolazione, ma in progressiva diminuzione, considerato che rispetto al 2000 si è ridotta di circa 2 milioni di persone. L'Italia è il Paese che, assieme alla Germania, ha registrato nell'ultimo decennio il **maggiore decremento di popolazione giovanile** (-12,7% contro una diminuzione media a livello UE del 5,1%), e anche quello in cui **la quota di giovani sul totale risulta più bassa di tutti**: nel 2010 rappresentano il 22,9%, contro il 25,8% della media UE, il 26,7% della Spagna, il 23,2% della Germania, il 24,8% della Francia, il 26,3% del Regno Unito (tab. 1 e fig. 1).

L'Italia ha anticipato fenomeni che nei prossimi anni riguarderanno anche gli altri grandi Paesi europei, visto che la tendenza al decremento della popolazione giovanile, stando alle previsioni elaborate in sede UE, non sembra destinata a invertirsi.

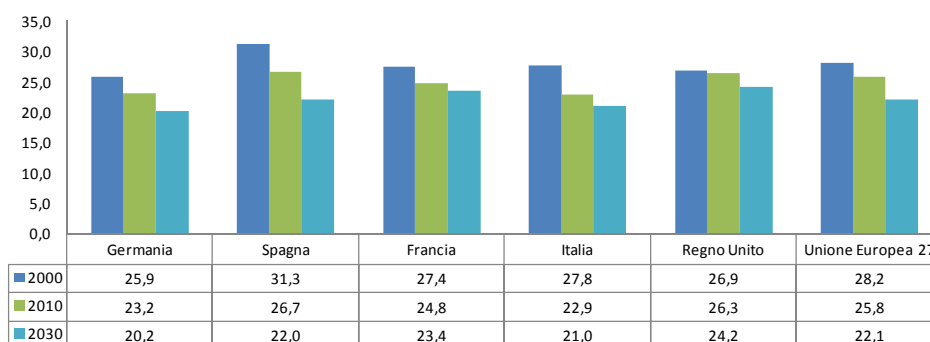
Tra 2010 e il 2030 l'Italia subirà un ulteriore calo di 262 mila giovani (-1,9%): una previsione migliore rispetto alla media europea (si stima che il calo di persone tra i 15 e 24 anni sia del 10,7%), o di Paesi come Spagna (-10,4%) e Germania (-17,1%), ma peggiore di altri che al contrario, stanno positivamente superando la sfida dell'invecchiamento demografico, come il Regno Unito, dove il numero dei giovani è aumentato del 3,2% nell'ultimo decennio e crescerà di un ulteriore 4,2% nel prossimo ventennio, e Francia, dove le previsioni parlano di un +2,5% tra 2010 e 2030.

Tab. 1 - Cambiamenti demografici previsti per i giovani e gli anziani nei paesi Europei - Anni 2000-2010 e 2010-2030 (val.%)

	2000-2010			2010-2030		
	15-34 anni	65 anni ed oltre	Totale popolazione	15-34 anni	65 anni ed oltre	Totale popolazione
	v.a.					
Germania	-2.365,5	3.550,5	-361,2	-3.250,2	4.957,6	-3.930,6
Spagna	-252,6	1.039,9	5.939,3	-1.279,7	3.666,2	3.972,1
Francia	-521,4	1.183,9	4.171,3	400,4	5.567,6	5.586,7
Italia	-2.013,9	1.896,3	3.416,8	-262,4	4.225,5	4.150,9
Regno Unito	502,0	898,7	3.222,8	679,7	4.704,5	8.199,6
Unione Europea 27	-6.918,1	11.783,5	18.338,1	-13.855,8	36.440,0	21.236,7
	Var. %					
Germania	-11,1	26,6	-0,4	-17,1	29,3	-4,8
Spagna	-2,0	15,5	14,8	-10,4	47,3	8,6
Francia	-3,1	12,4	6,9	2,5	51,7	8,6
Italia	-12,7	18,4	6,0	-1,9	34,6	6,9
Regno Unito	3,2	9,7	5,5	4,2	46,2	13,2
Unione Europea 27	-5,1	15,6	3,8	-10,7	41,8	4,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 1 - Incidenza dei giovani 15-34 anni, nei paesi Europei - Anni 2000, 2010 e 2030 (val.%)

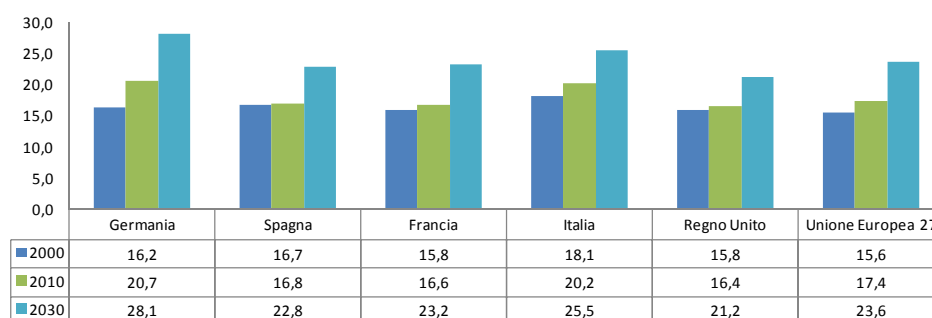


Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Di contro, sulla scia delle trasformazioni intervenute nell'ultimo decennio, **continuerà a crescere esponenzialmente la popolazione over 65 (si prevedono 4 milioni 225 mila persone in più, per un incremento del 34,6%),** che già oggi rappresenta il 20,2% degli Italiani (in Europa il 17,4%) (fig. 2).

Nel 2030, i giovani italiani tra 15-34 anni formeranno il 21% della popolazione complessiva (nel 2000 erano il 27,8%), superati dagli over 65 che arriveranno al 25,5%. Trend analoghi si registreranno in Europa, dove i 15-34enni passeranno dal 28,2% al 22% della popolazione totale, e gli ultra 65enni dal 15,6% al 23,6%.

Fig. 2 - Incidenza della popolazione over 65, nei paesi Europei - Anni 2000, 2010 e 2030 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

1.2. I giovani oggi

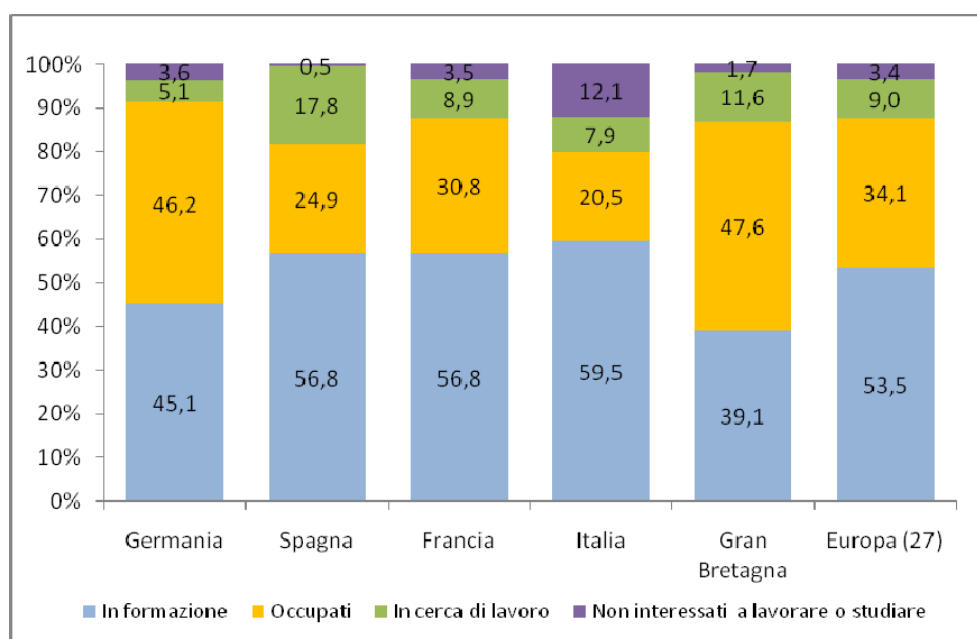
Universo composito e quanto mai articolato, i giovani italiani vivono una condizione di vita abbastanza diversa da quella dei loro colleghi europei.

Sia nella fascia d'età più bassa, dei 15-24 anni, che in quella più matura, dei 25-34 anni, è possibile infatti individuare delle caratteristiche relative alla condizione di vita del tutto peculiari, che se da un lato trovano ragione nelle diversità dei sistemi formativi e di accesso al lavoro, e nelle difficoltà del tutto specifiche che incontrano i giovani italiani nell'entrare nel mercato del lavoro, dall'altro risentono di alcuni tratti della nostra cultura, che non possono essere sottovalutati.

E' in particolar modo la fascia dei 6 milioni 70 mila giovani di 15-24 anni, quella che sembra più distinguersi dalle abitudini e dai comportamenti dei giovani europei, e su cui si addensano del resto le maggiori problematiche.

Di questi, 3 milioni 612 mila, ovvero ben il 59,5% ancora studiano; 1 milione 243 mila (il 20,5%) lavorano, 480 mila cercano un'occupazione (7,9%) e ben 735 mila (12,1%) "stanno a casa": non studiano, non lavorano, e non sono intenzionati a cercare alcun tipo di occupazione (fig. 3).

Fig. 3 - Condizione dei giovani, 15-24 anni, nei principali paesi dell'UE, 2010 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Si tratta di dati particolarmente preoccupanti soprattutto se letti alla luce di quanto succede all'estero, e in Europa in particolare, dove mediamente se il 53,3% ancora studia, ben il 34,1% ha già un lavoro e il 9% lo cerca attivamente, mentre solo il 3,4% decide di restare a casa, collocandosi in quell'area di "inattività volontaria" che ha al contrario nel nostro Paese un peso così rilevante. Senza considerare i casi dei Paesi più virtuosi, come Germania e Gran Bretagna, dove il tasso di occupazione dei giovanissimi risulta più che doppio rispetto al nostro (rispettivamente 46,2% e 47,6%) e dove malgrado non sempre sia facile trovare lavoro, sono davvero una minoranza quelli che decidono di chiamarsi fuori da una partecipazione attiva allo sviluppo del Paese.

E' quello del basso livello di partecipazione al lavoro, sicuramente l'aspetto più problematico del mondo giovanile. Un aspetto che risente della maggiore durata dei percorsi formativi italiani, dovuta al basso successo che ha avuto nel nostro sistema il percorso di laurea triennale e, non secondario, la tendenza al completamento "tardivo" del percorso universitario.

D'altro canto non è da trascurare la funzione di ammortizzatore sociale che le famiglie italiane si sono ormai abituate a svolgere, che ha contribuito a far sì che molti giovani guardino all'inattività come ad un'alternativa possibile di vita, anche in giovane età.

Per quanto infatti siano note le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro – che del resto con riferimento a questo specifico segmento generazionale sono altissime ovunque (il tasso di disoccupazione è in Europa del 20,8%, in Italia del 27,8%) - non si giustifica come queste in Italia spingano all'inattività (dietro la quale è comunque ipotizzabile che si nasconda anche un certo numero di giovani occupati irregolarmente) mentre altrove si traducano in una crescita della platea di giovani in cerca di lavoro (in Spagna nel 2010 il tasso di disoccupazione giovanile è arrivato a quota 41,6%, eppure i giovani che non lavorano continuano a cercare occupazione).

Peraltro, anche il confronto territoriale, non sembra da questo punto di vista dare segnali incoraggianti. Se al **Sud** si concentrano le maggiori criticità (escluso il 58,8% dei giovani che studiano, "solo" il 14,4% lavora e ben il 17,7% sta a casa a non far nulla), non meglio sembra andare nell'operoso **Nord Est** o nell'industrioso **Nord Ovest** dove, pur riscontrandosi livelli di partecipazione al lavoro maggiori, la quota degli "**inattivi per scelta**" resta comunque elevata. Una quota che, è bene ribadirlo, in questa fascia d'età riguarda indistintamente uomini e donne (tab. 2).

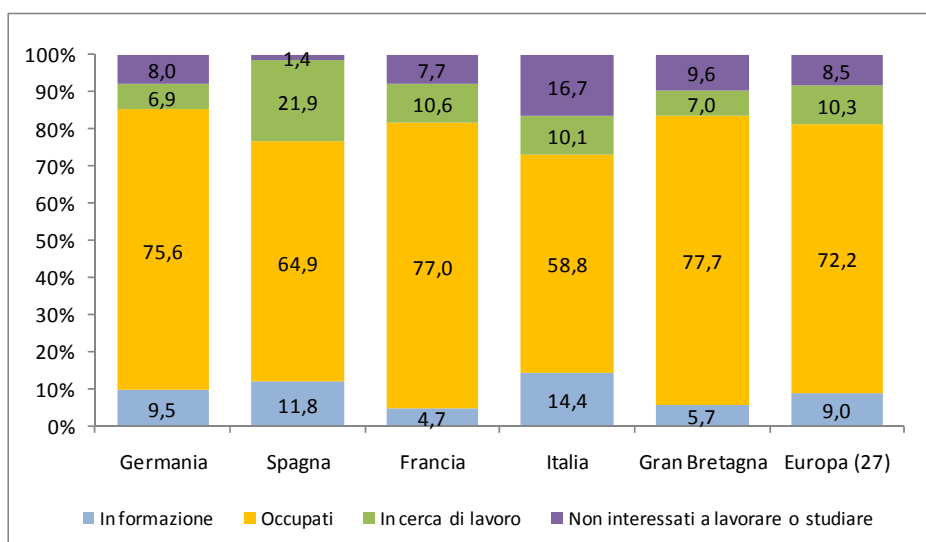
Nella fascia d'età tra i 25 e 34 anni, si riscontrano tendenzialmente le stesse differenze rispetto ai coetanei europei. Degli oltre **7 milioni 660 mila** giovani, più di **5 milioni** (il 65,4%) **lavorano**, 1 milione 444 mila scelgono di restare a casa (il 18,9%), 679 mila cercano un lavoro (l'8,9%) e infine, **circa mezzo milione, sta ancora frequentando l'università** (il 14,4%) (fig. 4).

Tab. 2 - Condizione dei giovani di età 15-34 anni, per genere e area geografica, 2010 (val. %)

	Studiano	Lavorano	Cercano lavoro	Non studiano, non lavorano e non cercano lavoro	Totale
15-24 anni					
Donne	63,3	16,5	6,9	13,3	100,0
Uomini	55,8	24,3	8,9	11,0	100,0
Nord Ovest	59,5	25,3	7,0	8,3	100,0
Nord Est	58,2	27,7	6,5	7,5	100,0
Centro	62,4	21,6	7,5	8,5	100,0
Sud e isole	58,8	14,4	9,1	17,7	100,0
Totale	59,5	20,5	7,9	12,1	100,0
25-34 anni					
Donne	7,4	55,4	9,0	28,1	100,0
Uomini	6,2	75,4	8,8	9,6	100,0
Nord Ovest	3,7	78,9	6,5	10,9	100,0
Nord Est	4,5	77,9	6,0	11,6	100,0
Centro	6,8	71,3	8,7	13,2	100,0
Sud e isole	10,2	47,0	12,0	30,8	100,0
Totale	6,8	65,4	8,9	18,9	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 4 - Condizione dei giovani, 25-29 anni, nei principali paesi dell'UE, 2010 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tuttavia, questo segmento di giovani appare rispetto al precedente molto più eterogeneo al proprio interno. Innanzitutto il fenomeno dell'allontanamento dal mercato e dal lavoro tende ad essere prevalentemente femminile, con un'incidenza della quota di quante non lavorano, non studiano e non cercano lavoro pari al 28,1% (contro il 9,6% degli uomini).

In secondo luogo, è soprattutto al Sud che la condizione giovanile assume connotati emergenziali: a fronte infatti di un 47% i giovani che lavorano e di un 12% che cerca un'occupazione, vi è un buon 30,8% (contro un valore medio delle altre aree intorno al 10%) che sta a casa, ed un 10,2% che ancora studia.

1.3. Livelli e qualità dell'istruzione

Nel confronto con i loro coetanei europei, i giovani italiani risultano essere molto più indietro nei livelli di istruzione, confermando le carenze di un sistema formativo che stenta, nei suoi diversi percorsi ad assorbire quote crescenti di giovani, e soprattutto a portarle al completamento degli studi intrapresi.

L'Italia ha un tasso di **laureati** molto basso rispetto a quello dei paesi a confronto, pari al 3,1% dei 15-24enni (fa peggio la sola Germania, con il 2,6%, mentre la media UE è di 7,8%) e al **20,7% dei 25-34enni** (la quota più bassa tra i grandi paesi membri, e a fronte di una media europea di 33%). Per di più, lo scarso numero di laureati non sembra trovare compensazione nelle cifre dell'istruzione secondaria superiore, quanto piuttosto in quelle della primaria e secondaria inferiore, considerato che questo è il più alto titolo di studio conseguito da oltre la metà dei 15-24enni italiani (53,9%), e da quasi un giovane tra 25-34 anni su tre (29%), a fronte di medie europee molto più basse, pari rispettivamente a 47,6% e 19,2%) (tab. 3).

Ma se le difficoltà di accesso al mondo del lavoro dei giovani italiani dipendono in parte da una formazione carente o inadeguata, è pur vero che è proprio la minoranza dei laureati che incontra prospettive occupazionali relativamente più sfavorevoli. L'**Italia**, infatti, non soltanto è il paese, tra quelli presi in esame, **con il più basso tasso di occupazione tra i laureati** (66,9% contro una media europea di 84%), ma è anche l'unico in cui fa più fatica a trovare lavoro chi ha una laurea piuttosto che un diploma (il tasso di occupazione per i diplomati è di 69,5%) (tab. 4).

Tab. 3 - Distribuzione della popolazione 15-34 anni per titolo di studio, nei principali paesi dell'UE (val. %)

	Pre-primaria, primaria e secondaria inferiore	Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non universitaria	Istruzione universitaria	Totale
15-24 anni				
Germania	56,7	40,7	2,6	100,0
Spagna	54,4	33,0	12,6	100,0
Francia	44,0	41,8	14,2	100,0
Italia	53,9	43,0	3,1	100,0
Regno Unito	25,2	59,2	15,6	100,0
Unione Europea 27	47,6	44,6	7,8	100,0
25-34 anni				
Germania	13,5	60,3	26,1	100,0
Spagna	35,6	25,2	39,2	100,0
Francia	16,2	40,9	42,9	100,0
Italia	29,0	50,3	20,7	100,0
Regno Unito	16,5	41,7	40,7	100,0
Unione Europea 27	19,2	47,5	33,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

È questo il dato che più di tutti evidenzia le problematiche della formazione universitaria italiana che, a seconda dei casi, si mostra poco rispondente alle esigenze del mercato, specie quello delle imprese, o carente, oppure troppo generica. Il divario tra la domanda di professionalità delle imprese e il bagaglio di competenze dei giovani italiani, è testimoniato con preoccupazione dagli stessi **imprenditori**, che nel **26,7% dei casi dichiarano di incontrare difficoltà a recuperare le competenze tecnico professionali di cui hanno bisogno**, o per il ridotto numero di candidati o per la poca preparazione degli aspiranti tali.

Tab. 4 - Tassi di occupazione della popolazione 25-34 anni per titolo di studio nei principali Paesi dell'UE, 2007 e 2010 (val.%)

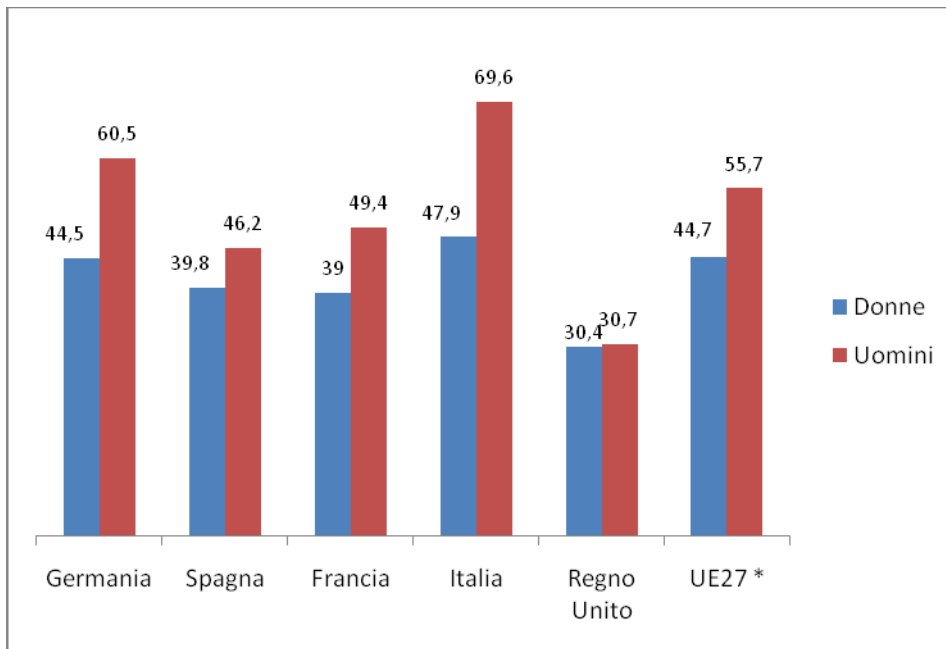
	Pre-primaria, primaria e secondaria inferiore		Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non universitaria		Istruzione universitaria	
	2007	2010	2007	2010	2007	2010
Germania	55,3	55,3	78,7	78,3	89,0	88,0
Spagna	73,4	58,4	79,1	68,4	84,5	77,9
Francia	60,8	57,4	81,0	78,8	86,8	87,1
Italia	64,3	57,4	73,4	69,5	71,3	66,9
Regno Unito	60,6	55,4	80,4	77,8	90,5	88,5
Unione Europea 27	64,5	57,9	78,1	75,5	86,4	84,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

C'è dunque un problema di scarso raccordo tra percorsi formativi e mondo produttivo, e di riflesso con buona parte del mercato del lavoro, tanto che nonostante il 35,7% dei posti di lavoro ricercati dalle aziende siano in principio destinati a giovani under 30, il 75,2% delle assunzioni previste richiedono un'esperienza di lavoro alle spalle che solo nel 15,3% dei casi può essere generica, quasi sempre assente dal bagaglio di esperienze dei giovani italiani.

Tutto ciò sembra in netto contrasto con il primato tutto italiano di giovani in istruzione secondaria superiore iscritti a corsi a vocazione professionale: sono il 47,9% delle ragazze (la media europea è di 44,7%) e addirittura il 69,6% dei ragazzi (55,7% per UE27) (fig. 5). Sono cifre ragguardevoli, la cui dispersione nel passaggio al mondo del lavoro può essere spiegata in parte con un problema di qualità e *mismatch* dello stesso sistema formativo, ma è forse da imputare anche alla possibilità che la scelta di intraprendere un percorso professionale non sia mossa da una reale vocazione, ma piuttosto dal percepito divario di difficoltà rispetto ad altri percorsi.

Fig. 5 - Incidenza tra gli studenti nell'istruzione secondaria superiore degli iscritti a istituti di formazione professionale nei principali paesi UE, per sesso (val. %)

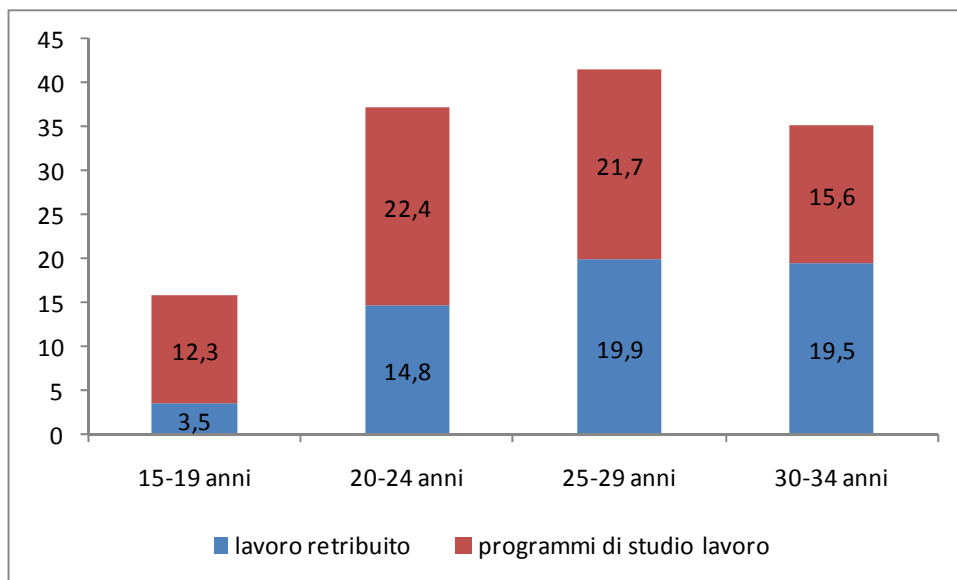


Fonte: Eurostat

C'è anche la sensazione che in Italia l'esperienza dello studio, e di riflesso del lavoro, siano percepite come esclusive ed escludenti: c'è **poca propensione dei giovani a lavorare mentre si studia, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei**, dove esperienze professionali di vario tipo e sovrapposizioni tra mondo scolastico e aziendale sono più frequenti.

Tra i giovani italiani, pochi hanno avuto un'esperienza di lavoro retribuito nel corso degli studi: sono il 3,5% dei 15-19enni, il 14,8% dei 20-24enni, il 19,9% dei 25-29enni e il 19,5% dei 30-34enni. La situazione migliora se si guarda ai programmi di studio lavoro: vi hanno preso parte il 12,3% dei 15-19enni, il 22,4% dei 20-24enni, il 21,7% dei 25-29enni e il 15,6% dei 30-34enni. Sono numeri che, seppur indicativi di un parziale avvicinamento tra i due mondi, comunque dicono poco sulla reale "spendibilità" sul mercato del lavoro di queste esperienze lavorative (fig. 6).

Fig. 6 - Giovani 15-34 anni che nel corso degli studi hanno avuto un'esperienza di lavoro, retribuita o no, 2009 (val. %)



Fonte: Istat

2. L'ARTICOLAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

2.1. Le tendenze del mercato del lavoro

La crisi di questi ultimi anni ha inferto un duro colpo all'occupazione giovanile, in Italia come nel resto d'Europa. In tutti i Paesi, salvo rarissime eccezioni infatti, **il calo occupazionale ha riguardato quasi esclusivamente le persone con meno di 35 anni**, i cui livelli di impiego si sono ridotti mediamente tra 2007 e 2010 del 6,6% mentre tra la popolazione più adulta, over 34, si è addirittura registrata una crescita del numero di occupati (+1,7%) (tab. 6).

L'Italia è tra le grandi realtà quella in cui il divario tra andamento del mercato giovanile e adulto, appare più forte. Negli ultimi tre anni, infatti, a fronte di un crollo del numero di occupati under 35 (-13,6%, uno dei valori più alti in Europa), che ha interessato in modo particolare la componente dei giovanissimi, il numero degli occupati in età adulta e matura è aumentato del 3,9% (anche in questo caso si tratta di uno dei valori più alti d'Europa).

Tab. 6 - Variazione % dell'occupazione i principali Paesi dell'UE, per classe d'età, 2007-2010 (var.%)

	15-34 anni			35 anni e oltre	Totale
	15-24 anni	25-34 anni	Totale		
Germania	-3,3	1,9	0,0	2,0	1,4
Spagna	-40,0	-17,6	-23,1	-0,3	-9,3
Francia	-3,1	-2,4	-2,6	2,2	0,6
Italia	-16,7	-12,7	-13,6	3,9	-1,5
Regno Unito	-9,4	1,7	-2,7	0,6	-0,6
Unione Europea 27	-11,7	-4,5	-6,6	1,7	-1,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tali dinamiche hanno impattato fortemente sul tasso di disoccupazione, passato dal 20,3% al 27,8% nella fascia d'età 15-24 anni, e dall'8,3% all'11,9% in quella dei 25-34 anni. Se in quest'ultimo caso la situazione dei giovani italiani risulta abbastanza in media con il resto d'Europa (il tasso di

disoccupazione medio è passato dal 7,7% all'11%), preoccupa invece la condizione dei giovanissimi, tra i 15-24 anni, che vede gli italiani tra i più penalizzati al confronto con gli altri (il tasso medio di disoccupazione europeo è passato per questa fascia d'età, dal 15,5% al 20,8%) (tab. 7).

Tab. 7 - Tassi di disoccupazione 15-34 anni, per classe d'età nei principali Paesi dell'UE, 2007 e 2010 (val.%)

	15-24 anni		25-34 anni	
	2007	2010	2007	2010
Germania	11,9	9,9	9,0	7,9
Spagna	18,2	41,6	8,3	22,2
Francia	18,9	22,5	9,1	10,5
Italia	20,3	27,8	8,3	11,9
Regno Unito	14,3	19,6	4,7	7,6
Unione Europea 27	15,5	20,8	7,7	11,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

2.2. I settori d'attività dei giovani

L'Italia è il primo tra i grandi paesi europei per **presenza giovanile nell'industria**, e in particolare nel manifatturiero. Il settore assorbe complessivamente il 31,6% degli occupati di età compresa tra 15 e 24 anni, e il 30,8% di quelli tra 25 e 39 anni.

In questo caso, è significativa la quota di occupati sia nel manifatturiero che nelle costruzioni: il 19,2% dei 15-24enni trova impiego in attività di manifattura (contro una media EU di 15,2% e dietro soltanto alla Germania, 20,9%) – mentre il 12,4% nel ramo delle costruzioni (a fronte di 8,7% di EU). Tra i 25-39enni, cresce ancora la porzione di occupati nell'industria manifatturiera (21,3%) fino a superare la stessa Germania (20,5%), mentre diminuiscono gli impiegati nelle costruzioni (9,5%) (tab. 8).

Tab. 8 - Distribuzione dei giovani occupati per settore e classe d'età, nei principali Paesi dell'UE, 2010 (val. %)

	15-24 anni						25-39 anni					
	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	UE27	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	UE27
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	4,8	2,4	2,9	0,9	4,2	1,0	3,6	2,0	2,9	0,8	3,7
INDUSTRIA	28,6	19,8	24,8	31,6	15,0	23,9	27,2	24,2	22,2	30,8	18,9	26,0
Manifatturiera	20,9	11,2	13,8	19,2	7,7	15,2	20,5	14,5	14,8	21,3	11,3	17,9
Costruzioni	7,7	8,6	11,0	12,4	7,3	8,7	6,7	9,7	7,4	9,5	7,5	8,1
SERVIZI	70,1	75,3	72,8	65,4	84,1	71,9	71,8	72,2	75,8	66,3	80,3	70,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18,0	21,9	19,7	20,4	27,7	22,1	14,0	17,0	13,9	15,9	12,7	15,0
Trasporto e magazzinaggio	3,3	3,1	4,0	3,2	2,5	3,3	4,6	4,6	5,2	4,4	4,5	4,8
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	6,8	13,1	8,1	13,4	13,5	10,0	4,4	7,6	3,9	5,9	4,9	4,6
Servizi di informazione e comunicazione	3,1	2,9	2,4	1,9	2,2	2,6	4,0	3,8	3,9	3,2	4,8	3,8
Attività finanziarie e assicurative	2,9	1,2	2,3	1,6	3,0	2,2	3,8	2,9	3,6	2,9	5,7	3,5
Attività immobiliari	:	:	0,7	0,6	0,7	0,5	:	:	1,1	0,7	0,9	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,0	2,9	3,5	4,0	3,8	3,6	6,0	5,8	6,2	7,6	7,3	5,9
Attività amministrative e servizi di supporto	4,8	4,4	4,4	4,4	4,6	4,2	5,7	4,5	3,9	3,9	4,8	3,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5,4	4,8	5,5	2,0	3,2	4,2	6,4	5,8	8,8	4,2	7,0	6,7
Istruzione	4,4	4,2	4,0	1,3	5,6	4,0	6,5	5,8	7,2	4,3	10,3	6,9
Sanità e assistenza sociale	13,0	6,0	10,4	3,1	9,0	8,6	12,4	6,7	12,3	6,5	12,5	9,5
Attività sportive, artistiche, di intrattenimento e divertimento	1,4	3,5	1,8	2,4	4,9	2,6	1,5	1,8	1,4	1,2	2,4	1,6
Altre attività di servizi	3,0	3,0	3,8	5,5	3,4	3,1	2,6	2,3	3,0	3,5	2,4	2,4
Attività di famiglie e convivenze	:	4,4	2,3	1,7	:	0,9	:	3,8	1,3	2,2	:	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Nel commercio e servizi, dove complessivamente trova impiego il 65,4% dei giovani tra 15 e 24 anni, le attività di ristorazione e alloggio fanno la parte del leone: è questa una scelta su cui si orienta il 13,4% dei ragazzi in questa fascia d'età (una quota ben superiore alla media europea, pari al 10%, e seconda solo al Regno Unito, 13,5%). Questa quota si riduce fino al 5,9% nella fascia d'età successiva, mantenendosi comunque al di sopra della media europea (4,6%), al secondo posto dietro la Spagna (7,6%).

L'Italia esce bene dal confronto europeo anche nelle attività professionali, scientifiche e tecniche: per entrambe le fasce di età, infatti, la quota di giovani italiani occupati nel settore è più alta che negli altri Paesi, pari rispettivamente al 4% tra i 15-24enni (contro il 3,6% della media EU) e al 7,6% tra i 25-39enni (5,9% di EU).

Gli ambiti occupazionali in cui i giovani italiani risultano essere meno presenti sono invece quelli dell'istruzione e della sanità: in entrambi i casi, e per entrambe le fasce di età, la quota di giovani impiegati nel settore è la più bassa fra i paesi a confronto. L'istruzione occupa solo l'1,3% dei giovani italiani di età compresa tra 15 e 24 anni, e il 4,3% di quelli tra 25 e 39 anni, a fronte di una media europea di rispettivamente 4% e 6,9%. Allo stesso modo, sanità e assistenza sociale impiegano il 3,1% dei 15-24enni e il 6,5% dei 25-39enni, contro, rispettivamente, 8,6% e 9,5% della media europea.

2.3. Tipologie dei lavori giovanili

Passando all'analisi dei lavori svolti dai giovani, al di là della scontata prevalenza, tra i più giovani, di figure professionali legate alle attività di vendita, come avviene pure negli altri paesi europei, l'Italia si distingue per una forte componente di artigiani e operai specializzati, tanto nella fascia di età 15-24 anni (21,7%), quanto in quella successiva (16,7%), laddove la media EU è rispettivamente del 15,7% e 12,9% (tab. 9).

I giovani italiani restano però ai margini della fascia più alta del mercato del lavoro, rappresentata dalle figure dirigenziali, inclusi i funzionari di alto livello, e professionali: ricoprono tali ruoli solo il 3,5% dei 15-24enni e il 14,6% dei 25-39, quote ben al di sotto della media europea (rispettivamente 7% e 24,2%).

La situazione migliora se prendiamo in esame i mestieri di tecnico e professionista, che raccolgono il 12,6% dei 15-24enni (a fronte di una media EU di 14,2%) e il 21,7% dei 25-39enni (media EU pari a 17,9%).

Tab. 9 - Distribuzione dei giovani occupati per professione e classe d'età, nei principali Paesi dell'UE (classificazione Isco 88), 2010 (val. %)

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	UE27
	15-24 anni					
Funzionari alto livello / Professionisti	5,4	7,4	7,3	3,5	9,9	7,0
Tecnici e professionisti associati	23,0	10,2	17,7	12,6	9,6	14,2
Impiegati	14,2	9,9	11,7	13,7	14,2	12,5
Professioni connesse alla vendita di servizi	20,0	30,8	24,1	26,3	37,8	27,3
Artigiani e operai specializzati	22,6	13,5	16,0	21,7	8,7	15,7
Conducenti di impianti e macchinari e lavoratori agricoli	6,4	7,6	12,7	9,0	4,1	9,9
Professioni non qualificate	6,7	18,5	9,5	11,8	15,3	12,4
Forze armate	1,6	2,0	1,2	1,4	0,4	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	25-34 anni					
Funzionari alto livello / Professionisti	23,2	21,3	24,2	14,6	33,8	24,2
Tecnici e professionisti associati	22,8	14,1	21,7	21,7	15,1	17,9
Impiegati	11,5	10,3	11,2	13,2	11,8	10,6
Professioni connesse alla vendita di servizi	12,9	17,8	13,5	13,2	15,6	14,4
Artigiani e operai specializzati	14,0	12,7	10,2	16,7	8,2	12,9
Conducenti di impianti e macchinari e lavoratori agricoli	7,1	10,2	10,5	10,1	6,2	10,9
Professioni non qualificate	6,4	13,0	7,2	9,2	8,4	8,0
Forze armate	0,7	0,7	1,6	1,3	0,5	0,9
Totale	98,6	100,0	100,0	100,0	99,7	99,7

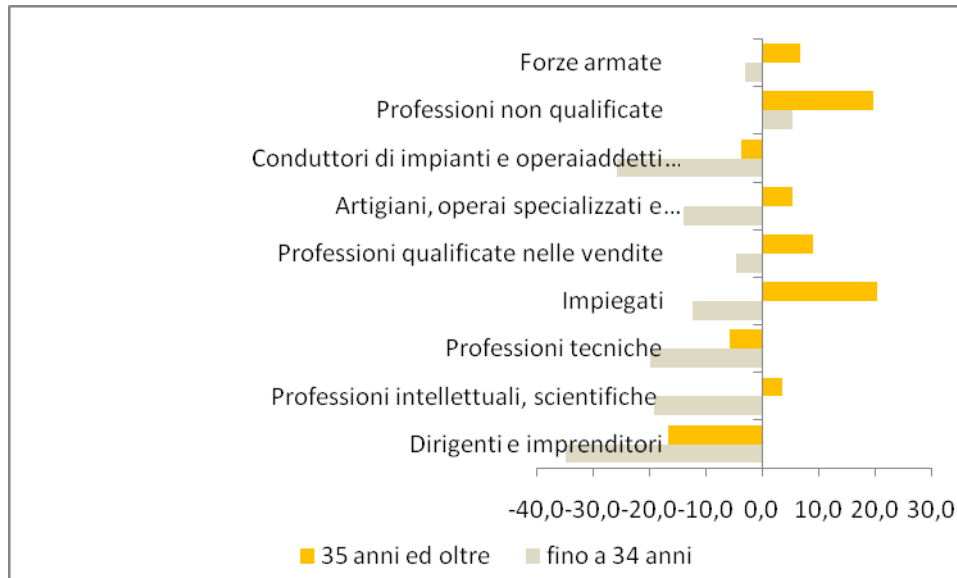
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

E' relativamente alta la quota di giovani italiani che svolgono incarichi impiegatizi: sono il 13,7% nella fascia di età 15-24 anni, e il 13,2% in quella 25-39, in entrambi i casi leggermente al di sopra della media europea (12,5% e 10,6% rispettivamente).

Vi è infine una quota di giovani impiegata in professioni non qualificate, pari a circa l'11 tra i 15-24enni e il 9,2% nella fascia d'età successiva, valori questi che risultano abbastanza in media con il resto d'Europa.

Guardando alle dinamiche intercorse tra 2007 e 2010, se si escludono le professioni non qualificate (le uniche a crescere, segnando un +5,4%) i giovani vedono sensibilmente ridurre la propria presenza in tutte le grandi famiglie professionali: tra le figure apicali – dirigenti e professioni intellettuali o ad elevata specializzazione (-34,9%) – tra le professioni tecniche (-19,2%), che pure sono le più richieste dal mercato, e quelle operaie (-25,8%). Tengono un po' di più gli addetti alle vendite, che calano "solo" del 4,6% (fig. 7).

Fig. 7 - Variazioni % degli occupati per famiglia professionale e classe d'età, 2007-2010 (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

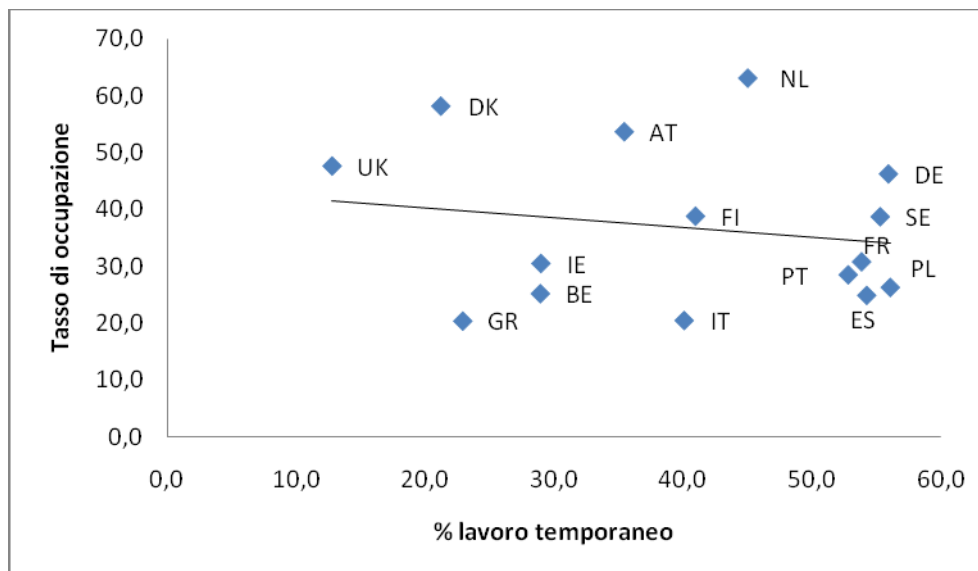
2.4. La flessibilità

La flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro rappresenta uno strumento importante di attivazione della partecipazione giovanile, sebbene non così decisivo come spesso si pensi. A ben vedere, infatti, nei Paesi che presentano alti tassi di occupazione giovanile, non sempre corrisponde un ricorso significativo al lavoro temporaneo (si pensi alla Gran Bretagna), così come Paesi come la Spagna, che hanno fatto largo uso di questa forma di lavoro, presentano livelli di occupazione ancora significativamente al di sotto della soglia europea (fig. 8 e tab. 10).

Si consideri inoltre che in momenti di crisi, quale l'attuale, gli strumenti di flessibilità si dimostrano particolarmente deboli nel garantire l'occupabilità: prova più evidente ne sono le differenti dinamiche che in tutta Europa hanno visto penalizzare prevalentemente l'occupazione giovanile.

In Italia, i giovani con meno di 35 anni, **occupati con contratti flessibili** (dalla partita Iva a monocommittenza all'apprendistato) sono **1 milione 568 mila**, circa il 25,1% del totale degli occupati appartenenti a questa fascia d'età: 566 mila circa hanno meno di 25 anni, 1 milione circa, tra i 25 e 34 anni (tab. 11).

Fig. 8 - Relazione tra tasso di occupazione e % di occupati con contratti temporanei, 15-24 anni, 2010 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 10 - Distribuzione dei giovani occupati, per condizione professionale, nei principali Paesi dell'UE, 2010 (val. %)

	Dipendente a tempo indeterminato	Dipendente a tempo determinato	Autonomi	Totale
15-24 anni				
Germania	42,4	56,0	1,6	100,0
Spagna	38,4	54,3	7,3	100,0
Francia	43,7	53,9	2,4	100,0
Italia	45,8	40,1	14,0	100,0
Regno Unito	81,7	12,8	4,5	100,0
Unione Europea 27	53,9	39,0	6,8	100,0
25-39 anni				
Germania	77,8	13,5	8,7	100,0
Spagna	62,0	25,6	12,3	100,0
Francia	77,9	13,2	8,9	100,0
Italia	66,0	11,5	22,5	100,0
Regno Unito	83,9	4,9	11,0	100,0
Unione Europea 27	73,6	12,9	13,5	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 11 - Incidenza del lavoro atipico tra i giovani, per tipologia e classe d'età, 2010 (val. %)

	Giovani			35 anni e d oltre	Totale
	15-24 anni	25-34 anni	Totale 15-34 anni		
Lavoro "tipico"	54,5	80,0	74,9	89,2	85,3
di cui:					
- Lavoro autonomo con e senza addetti e pluricommitenza (1)	8,6	15,4	14,1	22,3	20,0
- Lavoro dipendente a tempo indeterminato	45,8	64,6	60,9	66,9	65,3
Lavoro "atipico"	45,5	20,0	25,1	10,8	14,7
di cui:					
- Lavoro autonomo senza addetti e monocommitenza	1,4	2,8	2,5	3,7	3,4
- Co.co.co e prestazione d'opera occasionale	4,0	3,0	3,2	1,2	1,7
- Lavoro dipendente a tempo determinato	40,1	14,2	19,4	5,8	9,5
<i>di cui:</i> con contratto di inserimento lavoro, formazione lavoro, apprendistato	15,7	2,2	4,9	0,1	1,4
<i>di cui:</i> con altro tipo di contratto a tempo determinato	20,5	11,0	12,9	5,2	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

In termini di incidenza, tra i lavoratori con meno di 24 anni sono impiegati con contratti flessibili o atipici il 45,5%. La stragrande maggioranza (il 40,1%) ha un contratto di lavoro dipendente a tempo determinato, che si configura nel 15,7% dei casi come un contratto di inserimento, apprendistato, finalizzato alla successiva stabilizzazione, il 20,5% invece, un contratto temporaneo, che può essere interinale, a termine, o di altro tipo. La restante parte, il 5,4% è costituito da lavoratori a progetto o con partita Iva che lavorano esclusivamente per un'azienda.

Nella fascia d'età successiva, tra i 25 e 34 anni, che costituisce la platea di flessibilità più numerosa, l'incidenza dei lavoratori flessibili è del 20%: il 14,2% ha contratti a termine e il 5,8% contratti atipici, di collaborazione a progetto o professionale.

I settori in cui si concentra il maggior numero di flessibili sono i servizi (73% dell'occupazione totale) e in particolar modo il **terziario sociale**, ovvero i settori dell'istruzione, della sanità e di altri servizi sociali (23,2%), il commercio (15,8%), il terziario avanzato, vale a dire i servizi alle imprese e le attività professionali (13,3%), il settore turistico – alberghi e ristorazione

– (10,4%). Nell'industria trova invece occupazione il 22% dei lavoratori flessibili (tab. 12).

Tab. 12 - Distribuzione del lavoro atipico giovanile (15-34 anni) per settore di attività (val. %)

	Val. %
Agricoltura	5,0
Industria	22,0
Servizi	73,0
<i>Di cui:</i>	
Commercio	15,8
Alberghi e ristoranti	10,4
Trasporti e comunicazioni	4,2
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	3,2
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	13,3
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	3,0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	13,5
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	9,7
Totale	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.5. L'impresa giovanile

Il sistema Italia da sempre si è contraddistinto per un'elevata presenza di lavoro autonomo, aspetto questo che se da un lato è riconducibile all'elevato spirito imprenditoriale, ed una vocazione tutta italiana all'autoimpiego, dall'altro lato ha rappresentato negli anni l'unica forma di flessibilità in un sistema fortemente rigido, e radicato attorno al modello del lavoro standard.

Questa caratteristica "sistemica", trova riscontro anche nella struttura occupazionale giovanile: **l'Italia è infatti uno dei Paesi, con la più alta vocazione al lavoro autonomo**, pari al 14% tra i 15-24enni, e 22,5% tra i 25-39enni.

Negli ultimi anni, tuttavia, si sta registrando un progressivo allontanamento dal lavoro autonomo, e in particolare da quello imprenditoriale, che ha investito soprattutto la componente giovanile. Tra 2005 e 2010, le imprese

con alla guida giovani con meno di 29 anni, sono passate da 381.401 a 311.048, registrando un calo del 18,4% a fronte di una contrazione del numero totale delle imprese del 3,7% (tab. 13).

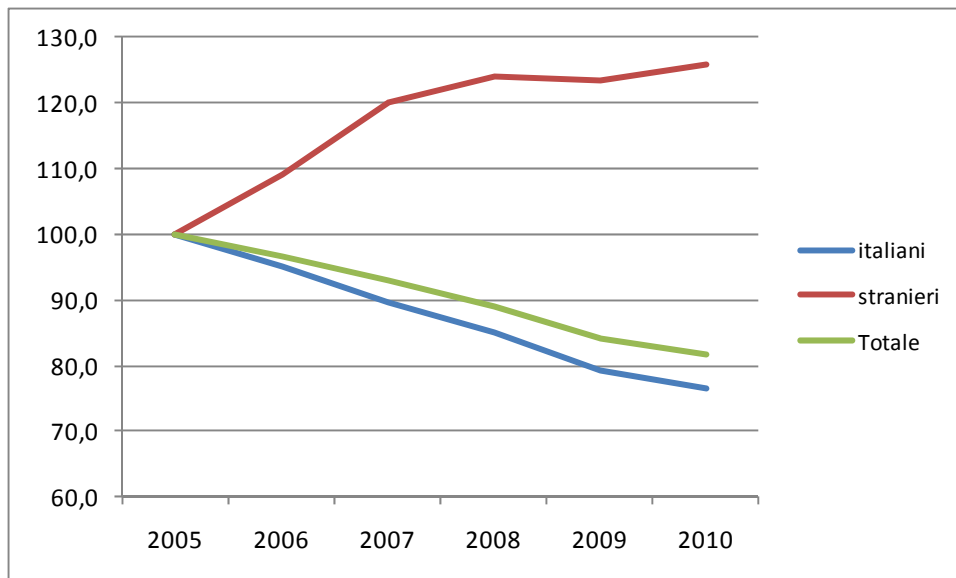
E' peraltro da sottolineare come all'interno dell'imprenditoria giovanile, sia in atto un vero e proprio processo di "sostituzione" tra italiani e stranieri, visto che mentre il numero delle imprese giovanile guidate da italiani è diminuito di 80.642 unità (-23,6%) quello delle imprese in mano a stranieri è aumentato di 10.380 (+25,8%), portando l'incidenza complessiva di questi ultimi sul totale degli imprenditori dal 10,6% al 16,3% (fig. 9).

Tab. 13 - Titolari e soci di impresa, per classe di età e origine, 2005-2010 (v.a. var. %)

	2005	2010	saldo (2009-2010)	Var% (2009-2010)
Italiani				
fino a 29 anni	340.999	260.357	-80.642	-23,6
30 anni ed oltre	3.998.509	3.806.495	-192.014	-4,8
Totale	4.339.733	4.067.071	-272.662	-6,3
Stranieri				
fino a 29 anni	40.275	50.655	10.380	25,8
30 anni ed oltre	233.421	340.077	106.656	45,7
Totale	273.710	390.750	117.040	42,8
Totale				
fino a 29 anni	381.401	311.048	-70.353	-18,4
30 anni ed oltre	4.260.856	4.162.735	-98.121	-2,3
Totale	4.645.433	4.475.404	-170.029	-3,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

Fig. 9 - Andamento del numero di imprenditori e soci con meno di 30 anni , per origine (Numeri indice, 2005=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

Tra le attività imprenditoriali preferite dai giovani, oltre a quelle **manifatturiere** (è attivo in questo settore il 26%) e legate al commercio (30,1%), spiccano soprattutto quelle **turistiche** (il 10,7% contro il 6,8% degli imprenditori over 30 ha un'impresa in questo settore). Alta è anche la presenza di giovani nel comparto **edile** (19% contro il 14,8% degli over 30) e in agricoltura.

Interessante è anche la distribuzione delle imprese giovanili nel Paese, che vede il Sud protagonista: ben il 38,9% delle imprese guidate da giovani ha sede nelle regioni del Mezzogiorno (nella fascia d'età superiore il valore è del 32,9%); di contro, il Nord Est ne ospita solo il 17,6%.

3. LE PROPOSTE PER I GIOVANI

Alcune linee di intervento

Lo scenario delineato, anche con i suoi aspetti di novità rispetto al dibattito corrente, suggerisce l'urgenza dell'intervento e la necessità di articolare alcune proposte progettuali, non necessariamente collegate con un maggior uso di risorse pubbliche destinate all'inserimento lavorativo dei giovani.

3.1. Anticipare i tempi della formazione e metterla in fase con le opportunità di lavoro

Ancora oggi, nella cultura collettiva, la formazione è relegata a una funzione di generale adeguamento dei livelli culturali della popolazione. Ne viene cioè evidenziata più la funzione generalista di *elevatore sociale* che non il concreto utilizzo come strumento per immettere le nuove generazioni nella vita attiva.

Un tale paradigma affonda le sue radici negli anni '50, allorché un Paese con bassi livelli di istruzione iniziò il suo accelerato percorso di sviluppo in un contesto sociale a basso tasso di cultura. Ma ora che si gode di una diffusa offerta culturale e di molte agenzie di propagazione delle conoscenze, è opportuno che il sistema di istruzione e formazione si ponga il fondamentale problema degli esiti occupazionali per i giovani.

Pertanto si rende necessario il rafforzamento di alcuni snodi fondamentali:

- **agire per la valorizzazione qualitativa dei diplomi di scuola secondaria di secondo grado**, anche attraverso il rafforzamento del cosiddetto post-diploma, finalizzato sia alle professioni tecniche, riferibili a comparti industriali, tecnologici e informatici, sia quelli più tradizionali, riferibili a settori del terziario e dei servizi;
- **completa riqualificazione della laurea breve**, che non è riuscita ad assolvere in nessun modo alla sua funzione di preparare giovani laureati da inserire nei processi produttivi industriali (pensiamo ai comparti tecnologici, alle costruzioni) terziari (come i servizi finanziari, la logistica, la distribuzione, ecc.) o di servizio (la pubblica amministrazione, i servizi alla persona, ecc.). La laurea breve dovrà

sempre più costituire, anche simbolicamente, un concreto obiettivo conclusivo nel ciclo di apprendimento;

- **articolare il biennio delle lauree specialistiche** in continuità con le forme di tirocinio professionale o concorsuale. In altri termini, sarebbe opportuno come già avviene in altre realtà europee, per determinate professioni (ad esempio avvocati, medici, magistrati, ecc.) che prevedano, per poterle esercitare, un ulteriore periodo di formazione, è opportuno anticiparlo a partire dal quinto anno della laurea specialistica.

Questi ed altri interventi tesi a porre in un'unica traiettoria i percorsi di formazione e di inserimento lavorativo, sono indispensabili per mantenere qualità nell'alta formazione e in quella intermedia, ma congruente con la necessità di incrementare i tassi di occupazione giovanile.

3.2. Non solo lavoro dipendente, ma soprattutto iniziativa imprenditoriale, professionale e autonoma

Molti giovani aspirano a mettere in pratica le proprie idee realizzando un'azienda o un'attività in proprio.

In Italia il sistema produttivo si fonda su meccanismi di iniziativa imprenditoriale e sul tessuto di imprese, anche piccole e medie, ma che in misura crescente occupano spazi in comparti molto innovativi, come ad esempio *web firm*, brevetti bio-tecnologici o anche produzioni tradizionali.

Poiché queste imprese giovanili, anche una volta costituite non ritrovano un adeguato supporto né dalle istituzioni finanziarie, né dall'incentivazione pubblica, in molti casi sono costrette a chiudere o fallire prima ancora di compiere lo start-up.

In altri termini attualmente rappresentano non solo un'ulteriore frustrazione per le giovani generazioni, ma anche uno spreco di risorse private in esse investite. Quindi lo Stato è inerte di fronte a questa fenomenologia e non sembra avere alcuna aspettativa, anche riguardo alla base fiscale che ne potrebbe derivare.

La proposta è quindi quella di **detassare per un triennio completamente** le imprese costituite da almeno uno anno da parte di giovani con meno di 29 anni.

Pur dovendo tecnicamente articolare la proposta in modo da non incorrere nelle sanzioni comunitarie, il segnale alle nuove generazioni sarebbe davvero dirompente.

3.3. Accompagnare il ricambio generazionale in azienda

La proposta di un contratto unico non sembra risolutiva per sollecitare una maggiore stabilizzazione degli ingressi di giovani nel lavoro dipendente.

La stabilizzazione del lavoro giovanile difficilmente potrà avvenire attraverso l'introduzione di regole contrattuali, ma si potrà realizzare:

- con adeguati ritmi di crescita del Pil;
- attraverso processi di mobilità complessiva nel mercato del lavoro.

A tal fine si potrà studiare una sorta di **cassa integrazione professionalizzante per competenze obsolete**.

Si potrebbe cioè introdurre un meccanismo per il quale, a fronte di ogni lavoratore che gode di un contratto a tempo indeterminato ma il cui apporto in azienda risulta non congruente con gli obiettivi di competitività e sviluppo occupazionale, **l'azienda che assume due giovani a maggiore livelli di professionalità**, potrà essere aiutata a collocarlo, dopo opportuni corsi di formazione, in altre unità produttive rimanendo il costo della formazione in capo ai soggetti pubblici.